







IL TEMPIO DEL FATO

CANZONE

DI

FRANCESCO SANTANGELO:

PER LA NASCITA

DI

CARLO BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO

DELLE DUE SICILIE.

Haud timeam vasti dixisse palatia Cœli.
Ovid.



1775.

7.751

於(111)於



CANZONE

I.

Lungi, o Profani. Ovunque il piede io porto, Gli occhi ovunque io rivolgo, e gioja, e riso Soavemente intorno a me si aggira.

Ah sì! Quest' è l'istante,
Odo il selice avviso,
Che al GRAN FERNANDO il sospirato Infante,
Che a Partenope è nato il suo consorto.
Oh come lieto, oh come vago in Cielo
Splende il Gran DIO di Delo!
Così lucido sorse allor si vide,
Che nacque al Mondo il valoroso Alcide.

於(IV)於

II.

Ecco un novello Eroe. Gli allori, e i serti
Voi raccogliete, o Muse. All'aurea Cuna
Deh spargetel' intorno. Invoco io l'Estro
De' Carmi eccitator. Già su gl' incerti
Passi mi spinge a volo
Fervido soco: e destro
Per l'ampie vie dello stellato Polo
Calco i nembi col piè. L'argentea Luna
Vedo, che mari, e siumi in se contiene,
E monti, e valli amene.
Mercurio osservo, e Citerea, non quali
Sembrano in Terra agli occhi de' mortali.

III.

Dov'è di luce un globo, a cui d'intorno
Gira la Terra co' Pianeti, io m'ergo.
Passo il sanguigno Marte, e Giove cinto
Di quattro Lune, e di altre cinque adorno
Di Giove il Padre tardo:
Da meraviglia spinto
Volgo alla Terra curioso il guardo....
Sparve da me la Terra eterno albergo
Di risse, e pianti! Oltre già spiego i vanni...
Ahi! non son sole, o inganni
Quei, che osservo spettacoli giocondi;
Ma altre Lune, altri Soli, ed altri Mondi.

於(V)於

IV.

Passo Alcide, Boòte, ed ai Trioni
Giungo, e rimiro il sottoposto Sole,
Che tal mi sembra, quale in Terra Arturo.
Quì spazi immensi, e non più nembi, e tuoni
Ratto trascorro, e ardito:
Col vol franco, e sicuro
Oltre mi avanzo; ed ecco ormai compito
L'eccelso giro dell'eterea Mole.
Tempio samoso adamantino, e saldo
Di lucente smeraldo
Adorno ho innanti; e sulgido qual soco
Vi leggo in fronte: E' SACRO AL FATO IL LOCO.

V.

Dentro l'eburnea soglia un Trono aurato
Di ricche gemme, e di piròpi ardente
Sopra Colonne di sin' oro anch'esse
S'erge, ove siede l'immutabil FATO.
Donna, che all'aure scioglie
Le trecce bionde, e spesse,
E liete, or mostra, ed or infauste voglie,
Presso gli siede al par di lui possente.
Ampi volumi a piè dell'aureo Trono
Ivi ordinati sono.
Qu'i le presenti, e le passate cose
Stanno colle suture all'Uomo ascose.

25 (VI) is

· VI.

A destra s' offre la Città Trojana

Per man de' Greci incenerita, ed arsa;

Cartago a manca giace al suol distrutta,

Che tanto accrebbe la Virtù Romana:

Cader l'Impero Assiro,

Gemere l'Asia tutta

Con duro ceppo al piè quindi rimiro.

Quà la Fortuna dalla chioma sparsa

A se raccoglie le sue side ancelle,

E queste parti, e quelle

Gira, e volgendo i sguardi suoi severi,

Colà distrugge, e colà sonda Imperi.

VII.

Dagli occhi il velo mi si squarcia, e chiaro
Poi delle cose ogni futuro evento
Parte dipinto, e parte inciso io scerno...
Oh dolce vista! oh troppo amato, e caro
Prence, che col valore
Ben ti sei fatto eterno
De BORBONICI Eroi, Gloria maggiore!
Oh Gran FERNANDO! Oh cento volte, e cento
Non lodato abbastanza! Ah quai trosei
Ti preparar gli Dei!
Mostra, deh mostra pur sereno il ciglio,
Di te l'Imago troverai nel Figlio.

战(VII)於

VIII.

Questi appena già nato, le pupille
Sdegna posar su molli, agiate piume,
Ed è nutrito, come il su da Teti
In Grecia un tempo il bellicoso Achille.
Divien Fanciullo, e imprese
Tra feri modi, e lieti
Maggiori tenta sotto serreo arnese:
All'aspetto, ed ai gesti eguale a un Nume,
Coll'aureo freno, e coll'ardita voce
Doma Destrier seroce.
E l'arte al sin del Marzial Constitto
Apprende poi dal Genitore Invitto.

IX.

Adulto a fronte a numerose schiere

La spad'appende al giovanetto sianco,

E di Bizanzio, e della Grecia i torti

Vendica, e innalza ivi le sue bandiere:

Scorre Provincie, e Regni,

Semina stragi, e morti

Nell'empio suol. Del suo valore indegni

Sono i Vili, e i Codardi. Indi non stanco

Alto d'onor desio l'accende, e muove

Il brando volge altrove,

E domato de' Tracj il Popol tristo,

Va di Sionne al glorioso acquisto.

於(VIII)於

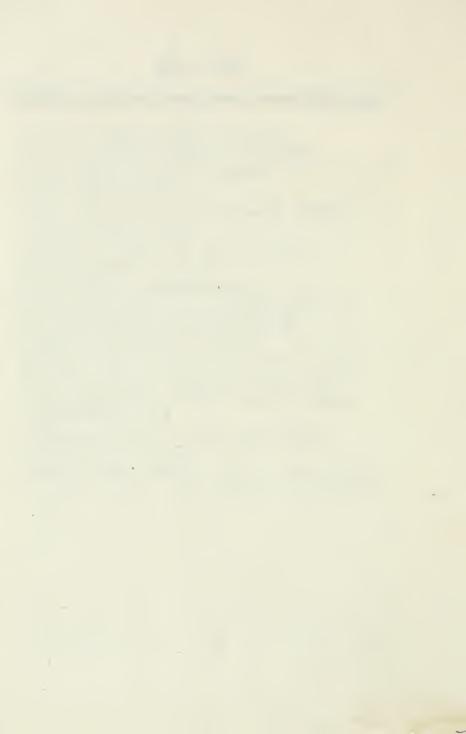
X.

Vince al solo apparir. Dell'Asia i lidi
Scorre qual sero turbo. Il gonsio Oronte
L'Idaspe, il Gange, ed il superbo Eustrate,
In sino i Geti, e gli Africani insidi
Temon le sue Vittorie.
In giovanetta etate
Emulatore delle avite Glorie
Compone i lauri all'onorata fronte;
E dai Trioni, ai Regni dell'Aurora
Suona il suo Nome ognora.
Alsin divoto al Ciel natio tornando
Ai Patrii Augusti Altari appende il brando.

XI.

L'assiston qui poi tre celesti Dive,
Una d'elmo, di scudo, e d'asta armata;
Altra di sasci, ed Altra serba ai crini
Verde ghirlanda di leggiadre ulive.
Tolto l'orror dell'armi
Di laude Inni divini
L'offron le Muse in risonanti Carmi
Con gentil cetra d'auree corde ornata...
Ahimè!.. Già il velo agli occhi miei molesto
Scende, e mi cela il resto.
Io non curando più gli eventi oscuri
Ritorno in Terra co'selici auguri.





St ESTAL 14- E122 bound-with 194-812337 94-12345

THE VENT

